

NO A UN'INIZIATIVA AUTOLESIONISTA E PERICOLOSA

GIANGIORGIO GARGANTINI / segretario regionale Unia Ticino e Moesa

Sgombriamo subito il campo da un possibile malinteso: un risparmio di 100 franchi all'anno può essere importante. Conoscendo le difficoltà alle quali sono confrontate molte famiglie ticinesi, riconosco la bontà di questa argomentazione da parte dei sostenitori dell'iniziativa «200 franchi bastano».

Argomento che per altro dal 9 marzo proprio loro dimenticheranno, quando si tratterà di parlare di salari, di premi delle casse malati, e di costo della vita. Ma tant'è, questa è un'altra storia. Torniamo ai 100 franchi l'anno di cui sopra: siamo proprio sicuri che questa operazione sia un vero risparmio, alla fine? Io credo di no, sempre per alcuni semplici considerazioni economiche. Prima di tutto, quella relativa alla bilancia economica del canone, estremamente positiva per il Ticino rispetto al resto del paese: i soldi raccolti in Ticino rappresentano il 4% del totale di tutto il paese, quelli reinvestiti da noi il 20%. Riceviamo quindi cinque volte di più di quello che inviamo a Berna, perché rinunciarvi? Tanto più che questi soldi non sono investiti soltanto nella (da alcuni) tanto disprezzata RSI, ma anche in centinaia di imprese locali. Precisamente, in 861 di esse, secondo i dati del Bak Economics. Stesso discorso per i posti di lavoro: con il canone se ne finanziano più di mille in RSI, ma anche altri 500 sul territorio. Per ogni due posti di lavoro a Comano, se ne crea un altro nel cantone. Ciò vale ovviamente anche per i posti di lavoro che saranno persi in caso di vittoria dei SÌ l'8 marzo prossimo. Esattamente come varrà per i circa 205 milioni di franchi di indotto creati dalla RSI, compresi i 67 milioni ridistribuiti sul territorio.

Questi soldi sono indispensabili per l'economia ticinese, già esangue. Per questo lo diciamo in modo chiaro: privare il cantone di questo indotto, significa peggiorare le condizioni di tutte e tutti ben al di là del risparmio immediato di 100 franchi annui.

Perché in un cantone già in perdita di velocità, questo ulteriore colpo peggiorerebbe ulteriormente la situazione generale, e ciò si ripercuoterebbe di nuovo su tutte e tutti noi, al netto di quello che si vuol far passare per un risparmio ... Tanto lavoro di qualità, insomma, e tanti soldi iniettati nel territorio, verso centinaia di piccole e medie imprese che ne beneficiano direttamente e indirettamente.

Se la produzione della RSI sarà in buona parte trasferita oltre Gottardo, tutto questo mancherà al Ticino. Così come mancherà lo sguardo attento alla realtà locale, quel microfono allungato agli attori politici, culturali, sportivi e associativi del cantone, perché possano dire la loro, presentarsi, valorizzarsi, per valorizzare tutte e tutti noi.

Privarsi di tutto questo, sarebbe autolesionismo puro. Non facciamolo, e votiamo NO il prossimo 8 marzo.

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 21/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
